

LA POPOLAZIONE
DELLA
CAMPAGNA TOSCANA
NEI RAPPORTI
ECONOMICI E MORALI
DISCORSO
DI
FERDINANDO BENVENUTI



FIRENZE
ALLA TIPOGRAFIA GALLETTI
in Via delle Terme

—
1847

*Il presente Discorso è posto sotto la tutela
della Legge sulla proprietà letteraria.*

AVVERTENZA

Lo stato industriale della nostra campagna si aveva più volte attirato la mia attenzione. E prima ne avrei scritto; se non che, in tanto disputare anche di dotti toscani di pauperismo, di organizzazione di lavoro, di Inghilterra e d'Irlanda, pensava che le sorti di questo popolo non si sarebbero dimenticate. Ma poichè la speranza restò fallita, e la penuria dell'anno presente ha messo più al scoperto le nostre piaghe; ho tentato, per quanto era in me, dar mano all'opera a cui pendeva col-l'animo. Se paresse audacia a taluno che anch'io giovane e oscuro voglia impacciarmi di cose pubbliche, sebbene non costringa nessuno a perdere il suo tempo con me, pure conosco che non avrei buone ragioni da opporgli. Ma poichè gli scrittori del mio calibro, fatti baldanzosi dalla tolleranza del pubblico, inquinano tante carte, e più ne inquineranno, con tale abilità che sembra impossibile potersi far peggio, ho preso animo di uscire dal mio recesso, e mi sono azzardato a fare, contro il mio solito, come gli altri. E perchè sempre meno si creda che io mi pretenda, protesto fin d'ora che alla mia oscurità son per tornare, e starvi lungamente, finchè non mi consentan gli studj di vacare come che sia a questi esercizi. Nè intendo con questo che

la protesta debba valere come preghiera volta a impetrare compatimento. Perocchè, come di lodi non sono avido accattatore, così il biasimo non mi spaventa; e so che il regalare errori al pubblico è offenderlo; colpa da temerarj che il punire, e umiliare è giustizia. Dall'essere rassegnato all'una e all'altra fortuna, dall'impero della propria natura, a cui non è dato resistere, e anche da una tal rustichezza contratta nella mia solitudine, è nato che io non abbia motivo nè voglia di sacrificare alle convenienze o al gusto febbricitante di chi suol leggere questa sorte di scritti la schiettezza delle mie convinzioni; ma al tempo istesso la mancanza, siccome io spero, della insolenza orgogliosa e insipiente propria della levità giovanile e talora di più matura burbanza. Forse lo scritto non sarà che un accozzo di cantafavole; e allora, se sarò condannato per non curanza, non sarò uscito una spanna del mio stato ordinario e elettivo, se dalla parola rivelatrice del vero, plaudirò alla mano che mi percuote.

FIRENZE, ai 12 di giugno 1847.

Bene avverte il Mamiani, che studio precipuo di chi si accinge a investigazioni scientifiche debb'essere il precisare la materia della scienza alla quale dà opera. Senza di che, o vagante tra limiti indeterminati, ricca di frondi non sue, non sarà cosa ordinata a unità, o talora mozza e manchevole, se a tutte pur farà luogo le ricerche che ad essa si attengono, per molte tra le più capitali le faran difetto le penue. La qual sentenza applicando alla Politica Economia, si potrebbe assai dubitare se, ad onta di quanto si è scritto, il campo in cui debbe aggirarsi sia pur bene determinato. Ad essa antica è l'accusa di essere tutta ventre, e mancar della testa, e non è nuovo, specialmente alla Italia, il voto di vederla da terra più rilevata. Nè ad avvalorar quel concetto mancò l'appoggio dei fatti; mentre nel secol nostro le umane società, quasi schernendo il sennò e la previsione degli Economisti passati, sviluppando germi reconditi avuti in poco o verun conto in antico, si presentano con volto cambiato; e, per quanto i nuovi fatti sociali sembrano di pertinenza economica, gl'ingegni migliori vi si travagliano con poco frutto. Il che potrebbe far sospettare che la scienza, siccome è attualmente, sia incapace a spiegarli; come quella che tenti risolvere questioni duplici con un sol dato, che assai tenga conto dei fatti, men delle idee, che alla materia la forma sacrifichi. Che

se nell'uomo non fosse che la facoltà produttiva, non un rimprovero si potrebbe fare alla scienza; ma allora non sarebber nemmeno i mali che affliggono oggigiorno l'umanità. Bene io so non mancare agli Economisti il sentimento che un libero agente consacrato alla produzione non sia per questo una macchina, e so i lamenti che specialmente i Francesi han mosso contro il ridur l'uomo a cifra che ha fatto la scuola Inglese; ma dopo questo rimane il dubbio che quelli oltre lo sterile sentimento non varchino, e che, nei termini in cui è la scienza, al tutto giusta non sia tale accusa. Perchè, vedendo l'elemento morale non entrare che in apparenza anche nel discorso dei primi, (a meno che non si voglia portare in conto di tal partita la teoria sulla produzion del cantante) si fa luogo a pensare che la scienza qua e colà sia la stessa, o che per parte degli Inglesi economisti il solo divario che occorra sia una logica più rigorosa. Or poichè nell'uomo allato della facoltà produttiva sono le sue tendenze, i suoi vizj, le sue virtù, da cui dipende la più gran parte delle umane vicende, qual ne sia la natura, pare che tutto questo dimenticar non si possa, se il lavoro scientifico non debba riuscire come per gioco, se il fine debba raggiungere.

Il fine generale di tutte le scienze è la scoperta del vero. Ma poichè il vero si presenta alla riflessione con attinenze molteplici, essa, valendosi dell'analisi, separa tali attinenze per potervisi ripiegar con più agio, e ne forma obietto di altrettante dottrine. Nè questa divisione pregiudica alla loro armonia; perchè nel medesimo tratto mantiene intatti i legami, per cui la sintesi di esse, come oggi la chiamano, non ne resta alterata. Quanto poi tal partimento giovi al progresso delle umane cognizioni non è chi non veggia; bene è vero però

che lo studio di evitare la confusione facilmente ne può condurre a vizio peggiore. Perocchè, se i vincoli che le prime e più capitali divisioni collegano sono più larghi, e ne è più appariscente il distacco, in progresso all'opposto più e più si restringono, più i limiti sfumano, più vengono le varie scienze a compenetrarsi. Della qual cosa specialmente le civili fan fede; nelle quali non si può tanto dividere che non tengano molte cose a comune, mentre che l'uomo in società è pari oggetto di tutte; e chi volesse talora affatto separare i dati comuni tenterebbe opera eguale a colui che, trattando il Diritto, volesse prescindere dalla Morale. Dal che potrebbe forse arguirsi che, se da un lato lo spirito di analisi dei nostri tempi ha facilitato, e messo in via di progresso il lavoro scientifico, gli abbia dall'altro nociuto; mentrechè aborrendo dal trasmodare, fu forse causa talora che della scienza non fosse colta completamente la idea, pauroso troppo del sorvolarla, coll'imporne un freno troppo ristretto, non permettesse talora di attinger la meta, e preferì per tal modo di aversi anzi sterile che fecondo.

Fra le varie dottrine che formano il tesoro intellettuale dell'uomo, alcune, sequestrate in tutto dai fatti e dal mondo reale, tendono a volo più sublime, dando le vele al mare delle pure idee, altre più umilmente si addicono alla sola osservazione dei fatti. Parmi che le civili alle une e alle altre tramezzino; sendochè da un lato essenzialmente si aggirino nella pratica, studiando i fatti sociali per conoscere come camminino le umane faccende, dall'altro versino nell'ideale, che non è altro che la ragione secondo la quale proceder dovrebbero. Appar da ciò manifesto non potere il vero trovato essere un vero infecondo, nè doversi quindi la scienza restringere a saziare la curio-

sità di chi studia , ma rendere bensì accomodata a divenire l' esemplar della pratica ; avvegnachè quell'istesso che da essa qual verità si ricerca sia in fatto agognato siccome bene ottenibile. Ma se mediante le idee è dato conoscer la causa del difettar del reale , e mostrarne la possibile perfezione , il tentare senza di loro di ridurre al meglio le cose umane sarebbe opera vana. Nel che sembra riposto il difetto della Politica Economia ; e poco saprei comprendere come , a spiegar limitandola il fatto della produzione e della distribuzione della ricchezza , sia sembrato a taluno di aver tra mano una scienza puramente razionale ; mentre al contrario potrebbe credersi che , tranne la parte narrativa , ogni altra cosa le manchi. Lavoro bensì lodevole , ma che , essendo un necessario antecedente a innalzare l'edifizio scientifico , a diritto fa sospettare non avere l'Economia oltre il fondamento avanzato. Veramente nell' ideale sta la parte precipua della scienza ; dal quale , se i ragionevoli agenti non debbano in forze brute cambiarsi , convien pur che la pratica tolga il principio e la sua ragione.

L' ultimo vero e generale a cui tendono le civili dottrine è il fine sociale ; i veri particolari a ciascuna i varj mezzi e la loro attitudine a condurvi. La Economia politica, nulla curandosi dell'attitudine dei mezzi ad essa spettanti, e questi al fine non rapportando, vide il massimo della sapienza nell'abbandonarli a se stessi, onde nacque il famoso adagio, del lasciar correre , il quale se regge in qualche parte speciale, piantato in fronte alla scienza, è il maggior sofisma civile che si sia mai pensato. Se a tal mancamento, che va congiunto coll'essere essa al material vincolata , possa supplire una scienza delle somme ragioni che tratti il formale, e i mezzi al fine coordini , io non disputerò ; perchè , diven-

domi incontrare per questa via coll'opinione di un sommo scrittore che per molti anni ha mantenuto indiviso sui filosofi italiani il primato, sarebbe per parte mia temerità incomportabile il sol metter l'animo a questo pensiero. Il che peraltro non osta che in una special trattazione economica si possano ad ogni modo congiungere ambedue gli elementi; sicchè, proponendomi di discorrere dello stato industriale della popolazione della campagna toscana, penso di aver per molto anche ciò che al morale si spetta.

La gente che popola la campagna toscana per lo più in due gran rami dipartesi, all'uno dei quali si addicono coloro che si consacrano alla cultura del suolo, all'altro quelli che esercitano la manifattura della paglia indigena. Perchè, sebbene le due industrie si veggano soventi volte accoppiate, pure all'ultima più specialmente ed in modo esclusivo attendono i pigionali, i quali, o uniti per le borgate, o sparsi per la campagna, superano, segnalamente nei piani, di lunga mano il numero dei contadini.

Il pigionalismo, se posso così chiamarlo, è di antica data; ma scarso di numero, e abbracciato con repugnanza, poteva or son trenta anni ben dirsi che i campagnoli toscani fossero un popolo agricolo unicamente. Non è già che anche innanzi la industria della paglia in qualche fiore non fosse; ma ristretta a pochi paesi, lavorata da poche mani, era nel resto, o al tutto iguorata, o riguardavasi, come avviene delle cose poco provate, con più diffidenza che amore. Ma tanto in quell'epoca crebbe la classe manifattrice, tanto, straripando gli antichi tugurj, rigurgitò la crescente popolazione, che la campagna di subito ne fu trasformata; onde non

era raro il sentire qualche splendida fantasia augurarsi di vedere Pistoja congiunta a Firenze da una sola borgata. Certo era sogno da riderne; ma gli Economisti che sogliono misurare la prosperità di un paese dai nuovi fabbricati che incontrano avrebbero potuto trovare l'età dell'oro rinnovellata. E veramente della Toscana ovunque si cantavan miracoli; e anche con qualche ragione; perchè, tale industria essendo di fresca data, in mezzo a tanti popoli che la discendono noi soli non cravam pervenuti al sommo della curva industriale. Sendochè occorra nella pubblica vita come nella individuale, che dal primordio all'ocaso passino diversi stadij; il che, se al credere non consuona dei progressisti moderni, è però conforme all'istoria. Però, chi fosse stato di diritto consiglio, avrebbe potuto, fin da quel tempo, di tanta agitazione industriale male augurarsi; se i tempi secondi il pensier del futuro non distogliessero. Perchè, sebbene il sociale organismo vada di maggior vita fornito quanto è maggiore la intelligenza che per parte di tutti i soci dispiegasi, e le altre industrie più che l'agricola nelle masse ne disviluppano, pure quel che per esse in estensione si acquista non compensa a gran pezza ciò che, dall'altro lato, si scapita per l'usarne men rettamente; ond'ebbe a affermare un profondo scrittore, avere per questa parte l'agricoltura una stretta relazione coll'opera della fondazione delle civili società. E, per ciò che il materiale riguarda, dannoso il passaggio di un popolo agricola alle manifatture fu da molti riconosciuto; perchè a una gente che fondasi quasi ch'è nel sicuro, o almeno sovra speranze che di rado falliscono, un'altra subentra che dal capriccio della moda o della fortuna attende una precaria esistenza. Nè voglio con questo affermare ch'è l'agricoltura in Toscana o sia trascurata o molto in basso sia scesa. Mentre, sebbene

sia pensiero di alcuni che si potrebbe assai migliorare, e tutti veggano che siamo ben lungi dalla Lucchese solerzia, pure, parte per favore del Cielo che ne ha sortito un fertil terreno, parte per le cure onorevoli di molti tra i proprietari, parte anche per le fatiche dei campagnoli, può dirsi che bene per lo più si coltivi. E ne fa fede la giusta agiatezza che i coloni ne traggono, per quanto i proprietari che, specialmente nella Pistoiese pianura, han cambiato in fitto la mezzeria, li radan forse un po' al vivo; e questo essi fanno perchè, tra il prezzo dei prodotti talvolta bassissimo, tra le giuste gravezze necessarie allo stato, e le molte causate dall'ingegno portentoso degli Ingegneri che, come Achille con lo Scamandro, son sempre in lotta coi fiumi senza aver mai la sua sorte, pensano che la rendita ai bisogni non basterebbe se i fittajoli non concutessero. Con tutto ciò non potrebbero questi assai giustamente accusar la fortuna, se da altri mali non avessero travaglio dei quali altrove terrò discorso.

La vertigine che nell'epoca riferita invase i varj cervelli all'aprirsi del nuovo spettacolo non si potrebbe significar per parole. Chi imprendesse a ridire le pazze cose che scaturivano da quelle fantasie riscaldate, tesserebbe un curioso racconto che, quanto potesse istruire, altrettanto poco tornerebbe ad onore del senno toscano. Soprattutto materia di riso offrirebbe la erudizion di coloro che, riandando le storie, confrontavan gli Etruschi, la Repubblica, i Medici; e trovavano a questa terra dalla Provvidenza largito nuovo in ogni età nuova il favore, sicchè la Toscana potesse dirsi paese in ogni tempo sopra gli altri fortunatissimo. Qui a breve intervallo il lanificio, le seterie, gli alabastrì; e ora che tutto per nostra indolenza o goffaggine era perduto, (allora le idee mercantili

avevan sempre gran voga) sopraggiunger la paglia prodotto indiviso di questa terra , e miniera di tanta ricchezza , che più per l' avanti non si fosse veduta. Istruiti da tanti esempj speravano che si dovesse far senno, chiudendo a doppia chiave il seme della fortuna, non lasciando che un filo non intrecciato trasparisse al di là dei confini, facendo dell' intrecciare più che si poteva un mistero. Ci salvò il senno economico che sempre distinse i Governanti toscani ; se la ragione dei più prevaleva , i mali che pochi or curano avrebbero parlato tant' alto da risvegliarne dal sonno. Ma coloro che tanto si fidano nell' oracolo della pubblica opinione , se di frasi non giocano più che d' idee, guardino di non sbagliare il senno della pazzia.

Il volgo che, al procacciarsi dei beni, in fatto ad operar si determina dietro un vantaggio presente e immediato, non poteva indifferente restarsi vedendo il salario di un volger di sole di femminile lavoro , che allor superava il frutto del suo settimanale sudore. Lo seduceva la non più udita beatitudine di poter trar dalla moglie a se nutrimento e alla ventura famiglia, per cui, cambiato in sollievo ciò che gran peso e pensiero prima si riputava, non vi voleva che lor donna per potere un tratto assaggiare la vita del signore. Presi da questa idea, quanti, per esser meno atti alla fatica colonica vivevano in qualche miseria , prendendo di subito a far dell' accorto , usavano dire che avrebber cambiato la vanga in chiodi. Cominciò allora a pensarsi che il restare alla famiglia congiunti era come ricusare l' invito della fortuna ; e tale fu lo improvviso sbandarsi di quei coloni , che i proprietarj temevano di vedere ai terreni mancare le braccia coltivatrici ; e già se ne patia tal penuria nei luoghi men fertili, che conveniva ricorrere a certi esemplari d' infingardia, che chia-

mati scamonce e scampapigioni, ogni anno rinnovati senza trovarli migliori, davano il guasto invece di coltivare. Ora il costume delle coloniche emigrazioni è moderato, ma non perduto; perchè l'interesse seconda religione degli uomini non è anche ostacolo al dipartire. Il celibato di agricoltori canuti, tanto comune una volta, ora è fatto sì raro, che quando incontra se ne stupisce. Dubitano alcuni se causa di esso fosse vizio o virtù; ma penso nel primo caso che a noi non sarebbe toccato il vederlo cessare. Ma, quando il paese è agricola unicamente, più dell'affezion familiare la necessità lo comanda. Perchè, mentre aggregar più famiglie nel medesimo tetto senza indur discordanza di lavoro, di interessi e di voglie mal si potrebbe, all'opposto il partirsi dagli altri senz'altro disegno che la fidanza della salute, se mai dalle braccia di un solo molte vite dovessero dipendere, sarebbe come darle in preda alla sorte. Ma, da che a tali ragioni manca l'antica forza, la gioventù, come appena s'intende di conio, esige denaro, o minaccia la fuga. Ottenuto il danaro, o in usura o in minuta mercatura alluogandolo, il piccol peculio convien che moltiplichi. Allora non è raro vedere nelle medesime mura, quando il raccolto è men pingue, da un lato lo stento di chi con più sudore quel poco strappava all'ingratitudine del terreno o all'avversa stagione, dall'altro la sorda avarizia di chi potrebbe farlo più mite. Allora non è raro il vedere, se quel cuore si piega al soccorso di qualche moneta, ripeterla raddoppiata dal padre stesso sul cumulo della nuova messe, dimenticando com'ella è servita a calmare anche a se stesso la fame. Ma il piccolo capitalista, preso all'esca del guadagno non faticato, alletta nell'animo unito all'odio del lavoro l'amor del denaro; del quale parte sacrifica nel settima-

nale ritorno alla città più vicina, parte con altro intendimento conserva. Benchè, quando il tempo gli par maturo al tor donna, il risparmio che gli sembrava inesauribil tesoro se lo vede con gran stupore sparir dalle mani in men che non pensa, e col suo malanno si trova sul primo disertar dalla casa vizioso e miserabile. La emigrazione dalla famiglia è nella campagna mal contagioso; e spesso incontra il vedere quella che dianzi fioriva per moltitudine di gioventù, oggi fatta un deserto; e il padre, dopo la fame forse un giorno patita per nutrire i teneri figli, restato in gran solitudine, senza sostegno all'età cadente, errare esempio pietoso di filial crudeltà accattando la vita, e ad ogni porta fermarsi fuori che a quella dei figli dalla quale è respinto. Vuolsi però confessare che in tanta dissoluzion di famiglie non tutto debbe darsi a tal causa. Perocchè talora mancata la forza religiosa del padre che attragga gli eguali, e la società familiare ad essi ristrettasi, suol nascere un seme di cattivissimo umore che tosto o tardi le radici ne inaridisce. Il che occorre quando, affidato ad uno dei soci il carico di amministrare la cosa comune, o fatto, come dicono, un guida, questi, aspirando ad essere colui che conta, (tanto il sovrastare par dolce anche nella capanna) nel più geloso segreto i piccoli interessi domestici suol governare, e custodire guardata a chiave ogui più sottil provvisione. Questo i savi della campagna chiamano necessità; come non si possa altrimenti salvar dal saccheggio ciò che alla comun sussistenza debba supplire. Chi giudica l'uomo essere da natura ladro e egoista sel creda; ma certo, poichè ad ingiuria ciò non si ascrive, una grandissima depravazione non si potrebbe negare. Or dunque non può star società, e molto meno la familiare, ove non è concordia ma diffidenza, non d'interessi cospirazione ma lotta,

ove da un lato i più la persistenza non curino ma intendano alla rovina, dall'altro non un eguale ma un superiore gli altri a guisa di servi a suo talento governi, col sospetto gli umili, o li faccia al frodare più accorti. Da questa non società magari per lo più si parton nemici, e si infamano per il paese con carità da fratelli.

Le emigrazioni dal villanesco abituto di mano in mano ingrossarono l'altra coorte. Mentre i primi che dipartirono, lasciati arrugginire i rurali istrumenti, memoria dei rozzi padri, a lavoro più delicato ingentilivano la mano, baloccandosi per le vie sulle mobili fila, vergognoso spettacolo d'infemminita virilità. Ma dilatata la industria, e per strabocchevole concorrenza diminuito il salario, gli apostati che susseguivano, non imitando in tutto l'antico esempio, di accoppiare entrambe le industrie facevano prova, prestando alla giornata l'opra rurale a quanti li richiedessero. Ma poichè la dura fatica esige assidua perseveranza, e nelle nostre campagne non troverebbe l'opera giornaliera senza mai patirne difetto il più decantato lavoratore, snervati dagli ozi invernali, lusingati dall'altro più che lavoro trastullo, e dall'esempio guastati, grave lor cominciando ad apparir la fatica, finivano col non più tollerarla. Così quanti furono che, lasciando il campo che ricoprì col lussureggiar della messe le teste infantili, un altro non ne adottarono a cui prodigare le adulte lor cure, ove gustare il santo diletto di trarre in luce i portenti della natura, ossia che, cessata la poesia dell'opera, mancasse il sostegno a tanta fatica, o che li vincessero il molle costume, tutti ad egual fine riuscirono. E bene i più furono. Perchè, quando pure la volontà non fosse mancata, il dividersi della proprietà non poteva a gran pezza agguagliare il dividersi delle famiglie. Seguirono a questo le naturali e solite conseguenze. Segnalabile

soprattutto è, che coloro che già insolentivano, come è costume del volgo, per tanta prosperità di salarij non soliti, siano quelli di cui con più verità possa dirsi che lottino con la miseria. Appreso ai tempi secondi a fare scialacquo, non saprebbero ai tempi cambiati dar opera a far masserizia; e, senza un risparmio rimasto dei passati guadagni, hanno il costume del prodigo nella strettezza. Il capriccio dell'improvvido padre costa talora molti giorni di lacrime alla intiera famiglia, la cui sussistenza fu al giuoco o alla gola in un istante sacrificata. Nè il crudele delirio è punito almen dal rimorso; perchè in quei cuori indurati non alligna più senso umano.

Dovendo narrar questi fatti, e più altri che seguiranno, mi accorgo che per alcuni faccia di menzogna avrà il vero, onde a fatica potrò fuggire la taccia di esagerato. Se non che questo poco mi dà pensiero, e sto sicuro del fatto mio, mentre nulla son per aggiungere a quanto è passato sotto i miei occhi. Penso invece che il dir sarà poco al molto che si potrebbe; perchè non ho voluto internarmi nei fasti dei paesi più depravati, come quelli che mi son noti solamente per fama.

I tristi effetti di una concorrenza che i chiari conjugj per fecondità che par favolosa tuttodi fanno crescere, non inducono ancora a far senno, ed è anzi a temere che nol potranno così di leggieri. Perchè quanto sia da sperare in una progenie che fin dai primi anni non ebbe altra gara che di eclissare i vizj paterni, sel può sapere chi, percorrendo solo una volta le borgate e le vie, fu testimone dei suoi baccanali. Qua una mano di sfaccendati e poltroni si mescola ai crocchj delle fanciulle, che lasciato col penetrato domestico il verginale pudore, assise appiè del vestibulo, son come fiori pur troppo caduchi che ne inghirlandin la soglia. Il mandare e rimandare di arguzie vol-

gari , la lasciva libertà della burla , ha prodotto quella franchezza di modi e di lingua che al dì d' oggi caratterizza la pagliajola , e che in qualunque social condizione è tanto avversa al femminile decoro. Che virtù apprendano nel colloquio di quei malnati , a cui il vizio è pompa e natura , mal si potrebbe sapere, ma sarebbe da prendere gran maraviglia se tenessero scuola di castità. Altrove giovani persone ristrette in circolo , che , all' apparenza robusta , destinate diresti a vincer nei campi la reluttanza della natura , ma che , all' ozioso lavoro , e più al portamento deforme , al piglio sfrontato , riconosci per pigionali. La natura del conversare si fa manifesta sui volti. Perocchè dove occorra ilarità clamorosa , tripudio di compiacenza , quivi si notomizza per via di calunnia qualche vita intemerata qualche cuor senza macchia ; nè le lingue malediche lasceranno la vittima , se prima non abbian dedotto colla logica dei ribaldi che un galantuomo ad essi somigli. Sacrilego costume dei tristi e dei vili , che non assueti a virtù , ne vanno in traccia per macularla. Ma se il cerchio è ristretto , e il parlar più somnesso , è un cambio di pensamientos volto ad acuire l' ingegno per aver pronta al caso l' astuzia che quadri , l' espediente sicuro , per abbindolare chi con loro ha negozio. Perocchè le frodi esercitano , e ne tengono scuola ; nè , per sagacità che tu vanti , se ti abballi ai loro ammenicoli , potrai andarne del pari. Altrove altre forme di immoralità sempre ovaute. Non occorre poi dire qual salario costoro ritraggano da quella sembianza di lavoro fatto con una abilità e un impegno da quelli sfaccendati ch' e' sono. Però poco il curano ; che alla famiglia donnesca conviene a tutto supplire , fino alla lunga serie degli usi viziosi pei quali avanti a ogni cosa vi deve esser denaro ; o scavato il tenue e sudato risparmio che la sedu-

lità femminile celava , cederebbe alla mano minacciante e rapace.

Messo il piè sulla pania di una vita sì depravata, rado avvien loro o non mai che se ne possano sciogliere. Perocchè, se qualche ravveduto tentasse di tornare a più laborioso costume, come quelli che a tutti son noti, terra non troverebbero a cui fissare il lavoro, non alcun committente a cui prestar l'opera. Solo quando apre un Comune lo spettacolo dei suoi lavori allora, non più rigettati, siccome a festa convengono, perchè da verun riguardati, appoggiati all'arnese che non adoprano, novellando, o cantando, appunto come han costume di far per le vie, riscuotono poi sulla sera un salario straordinario e non meritato. Nè però altre opere mancano a cui trovi vigore nella lor fiacca virilità. E ben ne dispiegano all'uopo nel guasto di boschi e di vigne, e nel furto notturno dei penuti domestici. E più ne mostrarono (poichè non giova veder mistero dove non è) nel Borghigiano e Pistoiese saccheggio. Ma allora perchè il poter pubblico tacito, immoto, spettatore si stette? Il volgo non ha dalla sua l'opinione della forza, se chi la possiede in lui non la infonde. Che se il resistere all'ira di un popolo cui guida un principio è pruova di dubbia e lacrimevol vittoria, il disperdere la vil plebaglia, tratta a insolentire da ladro istinto, è agevole, e doveroso; chè i tumulti avviati dalla paura, chi li vuol dissipare, basta sfidarli. E costasse pure una vita l'azione del vigor repressivo, per difendere dalla ferocia del saccomanni la proprietà del cittadino pacifico che nel governo si affida, non è spesa indarno. E sappian coloro che per delegato potere regolano le città imposto ad essi un gravissimo peso. Non servire il grado a beatitudin di vita, ma esigere invece che devoti al ben pubblico adempiano il difficil dovere con

prudente coraggio. Virtù che, se non possono apprendere alla scuola a cui sono educati, e dalla quale si traggono, apprendano dagli studj troppo presto non tralasciati.

Non farò luogo nel mio discorso a certe industrievoli confraternite organizzate ab anteo all'oggetto dei furti minuti per la campagna, o del vuotar destramente la magra saccoccia al villano, distratto dalla confusion della festa, o interessato al mercato; confraternite di cui la Pergola è famoso esemplare, e non ignoto alla Polizia. La quale, mentre prende pur tanta briga in esplorazioni indiscrete, e talor nel nojare anche chi bada a' suoi fatti, e che celebre per tal modo s'è resa anche nei fasti di qualche insigne facinoroso, educato dalla prudenza correzionale, non si comprende come il pensier non le nasca di mandar questi pietosamente a popolare la buonificata maremmina, e non si accorga dell' eccellenza del mezzo per fare coll' util di tutti di buoni sbratti. Ma penso forse che non voglia con tal consiglio allontanarsi dalla base di sua strategia.

Non potrei lasciar questo tema senza parlare di cosa indispensabile a tutti, ma più al volgo, voglio dire la Religione. Della quale senza oltrepassare lo storico rigore potrei affermare che anche nelle campagne è perduta. Perchè sebbene il popolo colla offerta e colla presenza talora concorra al decoro del culto, pure non più si crea la solennità della pompa cattolica ma lo spettacolo, non la preghiera ma la libertà del concorso, non nelle mura sacrate il tempio ma la scena. La Religione scaduta da rozze menti, muta in cuori grossolani, non è maraviglia se mancipio son fatti di basse passioni, se forse è perduto il più gran freno ai misfatti. Ad operare il cambiamento di un popolo che soleva esser pio ebbero le prime parti i comodi cittadini chiamati talora alla villa da studio di sol-

lazzarsi. I quali intinti delle dottrine che dettero sì trista fama ai nostri padri, i più per moda e per leggiadria, sprezzando ciò che quelle genti bonarie tenevan per santo, facevano mostra ed esempio di miscredenza. Repugnanti da prima, invaghiti da poi (come accade che chi sovrasta per quanto poco di spirito si meni dietro il restante) specialmente i giovani, tentando la imitazione, li superarono; e crebbe una generazione che volgendo il santo in ludibrio, la bestemmia in costume, diresti che diversi i genitori non abbia da quelli che l'Epico Inglese cantò della Morte. Un fatto solo dirò per riunir tutto in poco. È un paese, uua chiesa ove, senza che fosse dato al ministro del santuario di rinnovare l'esempio di Cristo contro i profanatori, si vide talora al lato del sacro incenso ardere nel più profano incensiere la dubbia merce del nostro appalto; ultimo e più segnalato trionfo di cui possa vantarsi lo spirito delle tenebre.

La crescente popolazione, la concorrenza, la mostruosa immoralità, solite conseguenze industriali, sono dunque quasi piante venefiche le quali allignano anche nel suolo toscano; ma, per nostra ventura, non han sì salde radici, che a pronta scossa e gagliarda non debban crollare. Il che ne addita il bisogno di portarvi il pensiero invece che il mal disconoscere, siccome i più sogliono, o per esemplare semplicità, o per istudio d'imitazione straniera. Ma, se è a comportare agli strani, che da paesi venendo ove la curva industriale è molto discesa, diano in estasi all'aspetto di nostra beatitudine, non è già comportabile che i nostri, per non derogare alla legge impostasi di pensare con idee importate, facciano eco a coloro che parlano dei loro interessi senza conoscerli, e, non contenti di una prosperità relativa, seguano a vaneggiare sull'assoluta. So bene che al par dei privati anche il pub-

blico ama l'adulazione, e che il volgo istruito siccome l'indotto è pronto a far plauso a chi sa meglio ingannarlo; ma coloro che, per lusingar la passione offendono il vero, sacrificano ai favori della platea idolo condiscendente una fama migliore; e, se brutto è il costume di chi adula alla fragilità coronata, non so se questi adulatori di popolo facciano opra men vile. Ma, se a ciò li trasporta non rischiarata credenza o lusso di fantasia, li vorrei spettatori di una scena settimanale di cui un sito dell'agro Pistoiese è teatro. Quando ad un giorno, ad un ora determinata, un nuvolo fitto e continuo di robusti e teneri paltonieri ingombra le strade per invadere poche porte ove si dispensa a quell'ora la minima frazione della nostra moneta! Cosa difficile a credere! ma il piccolo obolo si moltiplica per tanta cifra che non valse il rigor del giorno e dell'ora a rendere l'uso antico meno intollerabile, e quelle porte stavan per chiudersi. Chi sogna l'età di Saturno nel nostro secolo non avrebbe bisogno che di un istante per cadere da tanta illusione. E se poi si opponesse l'anno eccezionale o la finta miseria, sappiasi che in tempi più tristi a tanto non si giungeva, e che, perduta la verecoudia, il volgo ognora più in peggio rovina.

Se il processo del dire i germi ne ha scoperto che altrove han portato il tristo germoglio che pauperismo soglion chiamare, non è per questo che da tal termine quivi non sia gran distanza; e forse un fortunato concorso di ottime circostanze potrà preservarne per sempre non che la Toscana l'Italia. Ma poichè i palliativi che a tanto male colà s'inventano, se son debole medicina esser potrebbero utile preservativo, e tra noi, come è l'uso, han trovato un eco negli studiosi, nei raspatore di istituzioni contraffattori, penso di toccar brevemente

la loro natura e efficacia, per quanto il comportano i limiti dell'argomento.

Poco delle vacue opinioni è da dire.

Coi fautori del sistema proibitivo, più numerosi in Toscana di quel che si pensi, non v'è ragione che tenga; nè l'uomo guidato da un preconconcetto per argomenti è smuovibile, come quegli che orgoglio rende ostinato. Ma un trattato elementare di Economia che una volta apparisse sarebbe di ottimo augurio per l'avvenire.

L'organizzazione del lavoro, voto indeterminato, segno d'idea confusa, per quanto ne facciano gran sugumera gli Economisti attuali, se potrà essere al mondo non è ancor da sapere. Veramente non par credibile che, dove la civile e la commerciale non mancano, debban solamente le industrie di legislazione andar prive. Perchè sebbene gli effetti della concorrenza sian veri, pure che il trafficante più elevato il sottostante via via tiranneggi, o almeno lo possa non è da negarsi. Ma il genio legislativo dai Romani educato con tanto successo con essi si estinse; nè i tempi sembrano ancor maturi a vederlo risorgere. Che se qualche legislativo edificio con architettura e materia Romana potè ben condursi, al creare di sana pianta pare che al secol nostro difettino assai circostanze che a quelli abbondavano. Il che se sia falso, avrem tutti da rallegrarcene; ma per far chiudere alla speranza il cuor nostro basterebbe un'occhiata alle leggi toscane, mancata la luce del massimo Leopoldo; e quanto al soccorso possa valere la sapienza dei dotti, dimandiamone ai commentarj dei codici, e, se tanto ne dà l'animo, alle allegazioni forensi.

Fra i rimedj che versano nell'azione di principal luce risplende la Carità. La quale figlia del sentimento più generoso, rivelatrice del bello mo-

rale, fu dalla Religione santificata, e, per quanto una filosofia d'egoismo l'abbia sì crudelmente assalita, il bisogno del cuore umano le fu tal difesa da valerle il trionfo. La pietà del tristo presente la fa scender talvolta consolatrice diretta dell'afflizione che urge. Bello è allora il vederla, larga di conforto e d'ajuto, il peso dei mali ai soggiacenti far lieve, tergere il sudor di una fronte incanutita o languente, rilevare il cuore avvilito, riabilitare il corrotto. Ma pur troppo è a dolere che ingrossando la piena di pubbliche calamità non possa al buon volere secondare l'effetto. Perocchè, se legali addivengano i diretti soccorsi, spenta la dignità del dolore, si aggiungerebbe alla povertà l'impudenza, e i neghittosi indigenti moltiplicati, passerebber ben presto dalla limosina al baccanale. Nè diversa incontrerebbe la sorte la spontanea sollecitudine di cuori generosi, ossia che unanimi organizzassero la Carità sistematica, o che rimossa la santità del segreto, per far che il paese si occupasse almeno per un giorno a ripetere un nome, al pubblico la traessero e senza velo, scambiando il casto sembiante in volto di meretrice. Ma il nostro secolo è vago meno di fatti oscuri che di manifeste apparenze, e se talora si oltrepassa le finite, non ci muove grandezza d'animo ma sete di plauso, e disprezzando l'approvazione della coscienza che non è clamorosa ma schietta, e quel sublime appagarsi che lo schiamazzo del volgo non può dare nè togliere, rendiamo schiave del suo capriccio anche le nostre virtù. Più spesso un nome sdegnando che ci rammenta un severo operare, audiamo in visibilio colla Filantropia, e talor ci lasciamo di chiacchiere lacrimose, assegnando alla splendida vacuità delle frasi il luogo delle idee e dei fatti, talora adoriamo la nuova deità personata calcatrice di scena, e con dolce parlare e dolce sorridere in-

chinantesi per le sale dorate, coronata di rose, in veste di danzatrice. Filantropiche squisitezze che il retto intendimento e pietoso non potrebbe salvare dal riso, se pur dannose non fossero, e alle quali non sarebbe mancato degli effetti possibili l'avvertimento, quando l'opportunità lo chiedeva, se i tempi alla menzogna proclivi facesser caso di critiche spassionate e sincere più che di calunnie e di adulazioni.

La Filantropia fece assai miglior prova quando ai mezzi indiretti ricorse. Fra i quali non si potrebbero passar senza lode le Casse di Risparmio, utili provvedimenti per l'avvenire. Ma finchè non s'insegna a fare il risparmio a chi per manco di potere o di voglia il risparmio non cura, è cosa da dubitare se torneranno più vantaggiose all'indigenza che all'avarizia. Dal che risulta il bisogno di migliorare la educazion popolare per mezzo della istruzione.

E di vero che dalla istruzione debba in gran parte dipendere se la sorte del popolo potrà farsi men trista non si potrebbe negare; ma che tal beneficio possa sperarsi, come i più credono, dall'apprendere che questi faccia i principj del leggere e dell'aritmetica, bisogna esser di pasta assai dolce per andarne capaci. Coloro che non desumono il modo lor di pensare da ciò che porta la moda tengono invece opinione che la istruzion popolare, se la cosa non debba riuscire come per giuoco, abbisogni essenzialmente di essere religiosa; che la cognizione dell'alfabeto e dei numeri, suppellettile dottrinate a cui può solo aspirare la plebe, al meglio non possa portare oltre lo sterile risultato di ridurre a cifra il salario, beatitudine che può appena sedurre coloro (e non sono i meno) che fanno consistere la vita delle nazioni nelle prime lettere delle cambiali; che al peggio sia dell'esperienza il decidere se recherà men danno che utile, poichè la volgare opinione che

il leggere e scrivere faccia più agevole facoltà di fare il briccone, e la invidia che per tal verso porta la plebe a chi è tinto di lettere ne fa sospettare; che gran parte dei mali materiali dipendano dal costume, nè gli umani argomenti possano su rozzo cuore che, per non esser perverso, molto convien che creda, e che speri.

Parlando d' istruzion popolare, credo che a niuno sia dato il passarsela senza commendare, per quanto è in lui, i recenti istituti che infantili si appellano. Nei quali, se in qualche accessorio che non conclude si è sacrificato alle squisitezze dei tempi che corrono, non è però che la idea non sia degna di un secolo più generoso. Anzi per questo lato si fa manifesto un diritto consiglio della filantropia; perchè mal mostrerebbe di sapere raccomandar la sua opera ai contemporanei colui che con essa tutti i gusti ne contrariasse. Certo non mancano al pio istituto i camuffati censori; ma coloro che in odio del nuovo bestenimiano il santo segnano da se stessi la propria condanna. Non bisogna però lusingarci di vedere per questo mezzo, come per opra d'incanto, trasformarsi il popolo sotto i nostri occhi in altro affatto da quel ch'egli era. Mentre l'opera istitutrice resta assai indebolita, se non distrutta, dall'esempio della officina e pur troppo della famiglia, a cui i pietosi filantropi a rendere son costretti i futuri artigiani senza più guida o consiglio in quella età titubante che dee pur decidere di tutta la vita. Ma il germe del bene educato nei teneri petti, quando non dia un rigoglioso germoglio, almeno non sarà del tutto aduggiato da ombre malefiche; laonde di di in di s'anderanno le succedenti generazioni approssimando a migliori destini, specialmente se la istruzion religiosa, che sola può rendere l'idiota sapiente, non sarà della stampa di quella che si giulebbano gli umanitarj.

Ma questi provvedimenti e gli altri che sono in voga, per quanto addur giovamento, senza il concorso di altri ajuti non potrebbero a tutto supplire. Tracerò il mio intendimento, senza pretendere di raggiungere il vero, ma fatto ardito dalla speranza che in tanta aberrazione di savi, in tante fallite promesse, si voglia concedere anche a chi non si spaccia per savio di poter dire ad ogni modo la sua.

Pensano gli accorti estimatori delle cose civili, quello stato essere ottimamente composto, ove un equo temperamento trovino le forze sociali, e vengano per modo a coadjuvarsi che al difetto dell'una l'altra supplisca senza però soppiantarla. Il che di quelle pur vale che sono di pertinenza economica. Perocchè, se giova che le industrie ed i traffici che allignar possono in un paese al loro sviluppo pervengano, lo spingerle a soverchia misura non tornerebbe ad uguale vantaggio. Nè buon consiglio sarebbe, allorchè la dura necessità nol comanda, il permettere che nel campo industriale tant'alto una industria si assida, che le altre più non si veggano competitrici ma suddite, o sian costrette alla fuga; a meno che questa l'agricoltura non fosse, alla quale il posto d'onore non disconviene. Ma il peggior vizio che possa incontrare, e a cui tanto sembra pendere l'età nostra, è il vedere ai traffici ed ai commerci ristretta la vita della nazione, o vendicarsene essi la parte maggiore. Certo l'avidità dei privati è mirabile ai tempi corrotti; ma allora sta al senno pubblico a provvedere. La qual cosa non occorre agl'Italiani insegnare, come quelli a cui abbondano gli esempj dei padri. Perocchè finchè l'Italia visse la vita propria, tre secoli di industriale e commercial predominio non valsero a trascinare il suo popolo nella lacrimevol fortuna a cui vede prostrati i suoi arti-

giani l'attuale dominatrice dei mari. Conosceva che una nazione vinta da una sola idea è presso all'insania; e però la vita del banco e della officina non assorbiva la pubblica, nè la ingorda fame d'avere uccideva la carità della patria. Quindi era bello il vedere salutato padre della patria un mercante, e il Ferruccio già misuratore di lane, come il greco Filopemene, ultimo degli Italiani, prodigo della grand'anima, superante lo Spagnolo venduto e corrompitore. Poi siccome le industrie e i commercj se dilatan la mente immiseriscono il cuore, e spegnendo quella fiera magnanimità che non permette esser vili, inclinano l'animo ai rigiri volpini e alle subdole frodi, al privato abbassamento supplivano con la pubblica grandiosità di opere e di monumenti, che spiegata sugli occhi della nazione, vivi ne manteneva, o ne risvegliava i sensi più generosi. Nè, vedendo tuttodi sorgere nuove meraviglie di Architettura e Scultura, il cuore del popolo restava muto al sublime spettacolo. Ma noi non sogniamo che banche e finanze, e se all'arti si fa ricorso, o ne tarpiamo le penne con le forbici della speculazione, o godiamo vederle prostitute al lusso sibaritico e minuzioso dei gabinetti; che l'amore di cose grandi non alimenta nazional gloria o ardor di repubblica. Studiamoci qualche volta di porgerci simili ai nostri maggiori, e allontaniamo dal nostro labbro la coppa straniera, chè c'è veleno.

Non potrebbero le forze economiche comporsi armonicamente con le altre e fra loro, senza l'azione di una forza moderatrice e predominante, la quale risulta dal concorso del Governo e della Religione. Per quel che spetta al Governo è da osservare, che il *lasciar fare* tanto famoso è formola di anarchia economica, che porterebbe in pratica peggior risultato che l'antico far troppo. Perchè, se il Governo è la mente della Nazione, non si vede come dalla ignavia di essa possa venire salute alle membra; se pur non

parebbe diritto consiglio che in mezzo della tempesta simile a chi dorme si desse il pilota. Certo mal provvederebbe il Governo se, per soverchia preoccupazione del male, tentasse resistere al natural movimento della Società, ma quando essa incede disordinata, sta ad esso oppor ferma mano, e il corso arrestarne, o divergerlo. E ora che tal furore industriale agita le nazioni, se alla convulsion delle membra succedesse la vertigine della testa, o la vincesses desidia, non vi sarebbe che una lunga ed orribile esperienza che ne potesse far rinsavire, la mano d'Iddio che ne potesse salvare.

Di grandissimo momento nelle cose sociali è la Religione. Ma qui mi conviene arrestarmi, perchè di tal volo è la cosa che la mia penna nol può seguirne; nè mi piace imitare il costume di quelli che, di Religione parlando senza forze pari al gran tema, francesamente lo impiccoliscono. Mi sia solo permesso che in proposito del mio argomento osservi, che ai parrochi della campagna sta schiuso d'avanti un apostolato di tanta grandezza che mai fu forse il maggiore; il quale non posson mancar di compire se, alla santità del costume, alla sana dottrina, all'operosità infaticabile, uniranno il conoscimento dei tempi; perocchè in tutto sia vero, che il secolo non può camminare di buone gambe, finchè il Clero non lo predomina, ma se ne mostra inferiore.

